

SERVI AMOREVOLI E UMILI

Omelia nella Messa vigiliare di Pentecoste
Benedizione degli Oli e consacrazione del Crisma

1. «Se qualcuno ha sete, venga a me» (Gv 7,37). Sono le prime parole di Gesù ascoltate questa sera e bastano a coinvolgerci, a consolarci. *Venga a me*, egli dice, ma a chi? Ai più bravi della classe? A chi è senza peccato? A chi è in regola con la legge, anche ecclesiastica e, perfino, con la legge di Dio? No. Gesù dice semplicemente: *chi ha sete!* Ecco chi sono i chiamati. *Sete* vuol dire molte cose. Il vangelo parla di sete di giustizia, ma poi c'è la sete bisogno, sofferenza, desiderio. Siamo nati da un desiderio, certamente quello di Dio, e siamo traboccanti di desideri, nei quali c'è sempre la nostra storia: gioie e dolori, successi e fallimenti, speranze e delusioni. I desideri dobbiamo certo discernarli, perché nessuno di noi è così trasparente a se stesso da sapere dov'è fissato il suo cuore. Ecco, allora, che Gesù ci dice: *vieni a me!* San Tommaso commenta: *in impletione desideriorum*, ossia per dare loro pienezza, verità (cf. *Super Ev. S. Ioannis lect.*, c. 7, l. 5). Per aiutarci a capire tutto questo, Gesù ha fatto ricorso all'immagine dell'acqua.

Aprando la Bibbia leggiamo subito che «la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque» (1,1). Parlando del Battesimo (*sacramentum aquae nostrae*), Tertulliano esclamava commosso: «Lo spirito divino preferì l'acqua a tutti gli altri elementi. Quando le tenebre, senza l'ornamento degli astri, erano informi e l'abisso era tenebroso; quando la terra era appena accennata e il cielo era senza bellezza, solo l'acqua, materia fin dal principio perfetta, gioiosa, semplice e casta, era sottoposta a Dio quale suo trono» (*De Baptismo*, 1.3: PL 1, 1202). Queste parole ci ricordano il cantico di san Francesco: «sor'Acqua, la quale è multo utile et humile e preziosa e casta» (*FF* 263, 15). Perché l'acqua sia utile e preziosa possiamo facilmente capirlo e capiamo pure perché sia casta: lava, pulisce, rinfresca... Ma perché san Francesco la chiama pure *humile*?

Perché va dall'alto in giù, ricerca i luoghi più bassi, sa adattarsi al corso di un fiume, al bacino di un lago, agli enormi spazi che costeggiano i mari; ma pure al bicchiere nel pasto di famiglia e al *biberon* per dissetare un bambino. È umile perché sa essere pioggia per dissetare la terra riarsa e neve per custodirne i frutti. Non è un caso che il profeta l'abbia scelta come simbolo della parola di Dio: «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia...» (*Is* 55,10). Nella Bibbia l'offerta dell'acqua è sempre segno di ospitalità: la si offre per rinfrescare chi è affaticato e per rilassare chi è stanco, gli si lavano i piedi. Talmente umile è l'acqua, da lasciarsi sporcare dalla nostra polvere... come Gesù, l'Innocente, di cui scrive san Paolo: «Dio lo fece peccato in nostro favore» (*2Cor* 5,21). In questa divina umiltà Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli e noi sappiamo pure la circostanza in cui ciò avvenne: quando, avendo amato i suoi che erano nel mondo, *li amò fino alla fine*» (Gv 13,1). Chi non è umile non può, né sa amare, perché l'umiltà è il principio e la verità dell'amore. Ci dice sant'Agostino «Vuoi essere alto? Comincia dal più basso.

Se pensi di costruire l'edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell'umiltà» (*Serm.* 69, 2: PL 38, 441).

2. Al gesto della lavanda dei piedi, questa sera uniamo la parola che abbiamo udito da Gesù: *Se qualcuno ha sete, venga a me*. Gesù la pronunciò nell'ultimo giorno della festa dei Tabernacoli quando il sacerdote, dopo avere attinto l'acqua alla fonte di Gihon, saliva verso il tempio e la folla in processione cantava: «Attingerete con gioia alle sorgenti della salvezza» (*Is* 12,3). A questo punto Gesù, ritto in piedi, gridò: *Se qualcuno ha sete venga a me*. L'evangelista spiega che *egli lo disse dello Spirito*. Adesso, però, noi dobbiamo uscire dal tempio, cambiare totalmente scena e andare sul Calvario per metterci davanti alla Croce e ascoltare un lamento di Gesù: *ho sete* (*Gv* 19,28)! Un'altra volta il vangelo ci racconta che Gesù aveva sete ed è quando chiese da bere alla donna samaritana (cf. *Gv* 4,7). La Liturgia commenta dicendo che con quella sete accese in lei il fuoco del suo amore (cf. Prefazio *della samaritana*). Anche quanto *tutto è compiuto*, Gesù accende il fuoco dell'amore: «uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (*Gv* 19,34).

«Appeso a quell'albero fu trafitto dalla lancia e ne uscì sangue e acqua più dolci di ogni unguento, vittima gradita a Dio, spandendo per tutto il mondo il profumo della consacrazione. Come un balsamo dall'albero, così dal suo corpo usciva una forza risanatrice e quell'emissione è chiamata balsamo stillante perché zampilla attraverso il foro di quella trafittura» (*Exp. in psalmum David CXVIII*, III, 8: PL 19, 1225). Queste parole di sant'Ambrogio ci aiutano a considerare anche il segno dei santi Oli e del Crisma e a riconoscerli il dono dello Spirito. «Cresciuto ai raggi fecondi della luce, un albero ha prodotto l'olio che oggi consacriamo e i fedeli presenti lo offrono adoranti al Salvatore del mondo» (*Inno O Redemptor sume carmen*).

Non è, dunque, fuor di luogo celebrare questa liturgia crismale nella veglia di Pentecoste. Questi Oli sono umili come l'acqua, perché sono l'olio prezioso che scende sulla barba di Aronne, come la rugiada dell'Ermon che scende sui monti di Sion (cf. *Sal* 133,2-3). Il salmo che ho citato lo avete riconosciuto, perché lo riferiamo alla nostra fraternità cristiana: quella che si chiama Chiesa e che da questi Sacramenti, scaturiti dal costato aperto del Crocifisso, è stabilmente formata nella varietà delle vocazioni e nell'armonia della configurazione al medesimo Cristo. «Com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme»: vogliamo ripeterlo con gratitudine per tutte le nostre «fraternità». Questo amore, ricordiamolo, se è vero, non può che essere umile. Perciò non può dimenticarsi di nessuno. L'invito di Gesù evoca quello del profeta Isaia: «voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite...» (55,1). Non possiamo, allora, dimenticarci dei poveri.

3. Nella mia lettera a tutta la Chiesa di Albano del 22 maggio scorso, accennando alle attuali limitazioni per la presenza dei fedeli nelle nostre liturgie, ho scritto: «chi in questi tempi così difficili è divenuto "povero" e chi già lo era non ritroverà tanto presto una "sedia", o un banco dove sedersi!». Questo ho scritto, ma quest'altro pensavo: «Se

mentre sei seduto dovesse entrare un uomo o una donna investito di un qualche onore del mondo, anche se proveniente dalla tua stessa comunità, tu, vescovo, che stai proclamando o ascoltando la parola di Dio o anche la stai leggendo, non devi inchinarti davanti a lui, né devi sospendere il ministero della Parola per trovare un posto per lui; resta dove sei, indisturbato, e non interrompere quello che stai dicendo; saranno i fratelli a prendersi cura di lui... Se invece dovesse entrare un povero, uomo o donna, del luogo o straniero che sia, soprattutto se è un anziano e non c'è posto per lui, allora tu, vescovo, dovrai con tutto il tuo cuore provvedere che si trovi un posto per lui, anche se per darglielo dovessi tu sederti per terra» (*Didascalìa*, II, 58, 4.6: Funk I, 168-170). Il testo non è di oggi, ma della metà del III secolo!

Il servizio amorevole e umile è lo stile, la *forma* di cristianesimo che il Signore oggi ci sta chiedendo di vivere. Ricordavo Francesco d'Assisi. Egli fu umile certamente, ma non lo fu soltanto quando promise obbedienza al Papa (cf. *FF* 3.76); lo fu soprattutto quando si abbassò davanti al povero. San Bonaventura racconta che, ormai col corpo mezzo morto, egli «ardeva di un grande desiderio di ritornare all'umiltà degli inizi, *per servire, come da principio*, i lebbrosi e per richiamare alla primitiva disponibilità al servizio quel corpo ormai consumato dalla fatica» (*FF* 1237). Quest'immagine, carissimi sacerdoti, s'imprima nella mente e nel cuore per quando, fra poco, sarete chiamati (in unione con me ed io con voi) a rinnovare le promesse sacerdotali. *Per servire, come da principio*... Io non ricordo più (son passati quasi cinquant'anni) cosa pensavo, mentre ero disteso per terra nel rito di ordinazione presbiterale, ma ricordo perfettamente cosa sussurravo a Cristo durante l'ordinazione episcopale ed egli mi conceda di poterglielo ripetere fino all'ora della mia morte. *Servire, come da principio*... Come pensavo di «servire», quando son diventato prete?

Mentre ci saranno la benedizione degli Oli dei catecumeni e degli infermi e la consacrazione del Crisma, preghiamo per la nostra Chiesa di Albano. Preghiamo pure per i nostri catecumeni, che fra otto giorni con questi Oli celebreranno i sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Quando nelle nostre famiglie si fa una festa tra parenti e amici, ogni adulto prepara qualcosa per il pranzo, o la cena in comune, mentre i bambini guardano incuriositi e pregustano la festa. Per questo rito è un po' così. Ai nostri Catecumeni vorrei ripetere queste parole del Crisostomo: «Quanto desiderato e gioioso il vedervi, fratelli. Io vi chiamo già così prima del parto e prima ancora che nasciate saluto la parentela che a voi ci unisce. Lo so bene a quale onore, a quale dignità state per essere innalzati. Avrete nel regno una grande carica e, come si usa fare in simili circostanze, io vi ossequio in anticipo per avere poi la vostra benevolenza. La carica cui state per essere innalzati, però, non è quella di un semplice regno, ma dello stesso regno dei cieli. Per questo vi prego e vi supplico: quando giungerete a quel regno, ricordatevi di me» (*Catech. Os potheinós*, 1-2: *SC* 366, 112-115). Amen.

Aprilia, Parrocchia Spirito Santo – 30 maggio 2020

✠ Marcello Semeraro